

«La fatica a capire il sottile confine tra legalità e illegalità»

Massimo Ruggeri del Calabrone percepisce nei giovani la difficoltà a confrontarsi con le regole

■ Un confine sempre più fragile quello che separa la legalità dall'illegalità. Una linea sottile, spesso invisibile anche da chi dovrebbe tracciarla senza incertezze, quella che divide ciò che è lecito da ciò che non lo è. «Quello che ci colpisce, in questo contesto, è il senso della legalità» spiega Massimo Ruggeri, responsabile area politiche giovanili e prevenzione della cooperativa sociale «Il Calabrone». Una realtà che si è costituita nel 1982 per volontà di don Piero Verzeletti e che, da allora, «ha orientato l'impegno e le scelte nell'attenzione alla persona ed all'accoglienza dei suoi bisogni, delle sue

possibilità e delle sue povertà».

«Le sostanze ci sono, è un dato oggettivo. Ma, dalla lettura della realtà che osserviamo ogni giorno, rimanendo anche accanto ai giovani e ai giovanissimi, non ci sembra che vi siano stati cambiamenti di consumo negli ultimi periodi - continua Ruggeri -. Quel che registriamo, invece, sono i mutamenti radicali di scenario. Ci colpisce, lo ribadisco, lo scarso senso della legalità e la distorta percezione delle questioni legate al consumo di sostanze, soprattutto tra coloro che ne fanno uso. Ma non è un problema solo dei ragazzi quello della fatica nel confrontarsi con le regole e capire cosa significa rispettarle o trasgredirle. Poi, ci si stupisce quando accade qualcosa di eclatante».

La percezione del «senso» della comunità e del vivere insieme non riguarda solo episodi attinenti la legalità. È un fenomeno molto più generale, che si estende al significato delle regole e all'importanza del loro rispetto, base per una convivenza civile.

«I ragazzi che sono più vicini al consumo di sostanze faticano a comprendere che i loro comportamenti sono illegali - aggiunge l'operatore della cooperativa sociale -. Sottovalutare le conseguenze sociali e giudiziarie delle loro azioni è tipico degli adolescenti che incontriamo nei molti interventi nelle scuole. A fronte di ciò, ci

chiediamo che cosa possiamo fare da adulti. Credo che come società nel suo complesso, e come istituzioni, stiamo perdendo la capacità di prevenire, malgrado i buoni propositi».

Per Massimo Ruggeri «in molti territori la presenza delle istituzioni a fianco delle comunità, ed anche delle singole famiglie, è passata in secondo piano, perché al primo ci sono altre urgenze legate al periodo

di crisi economica che stiamo attraversando. In questo modo, si creano vuoti che faremo molta fatica a colmare. I giovani, in molti passaggi della loro crescita, hanno bisogno di avere qualcuno al fianco - certo, la famiglia, ma non solo - e queste presenze non possono essere demandate alla buona volontà dei singoli. Ci devono essere interventi mirati e strutturati, perché

la risposta a questi bisogni giovanili deve essere data dalla famiglia e dalla comunità, insieme».

I problemi legati all'uso di sostanze tra i giovanissimi non sono nuovi. Un consumo sperimentale, che non si deve ancora considerare dipendenza, presenta tuttavia più fasi acute e più situazioni che degenerano proprio perché - conclude Ruggeri - «stiamo alzando bandiera bianca, senza nessuno che sappia mettere in atto azioni di prospettiva. È vero che ci sono meno risorse, ma non per questo i bisogni sono diminuiti».

Anna Della Moretta

RUGGERI



C'è la crisi e la prevenzione non è prioritaria, ma si creano vuoti difficili da colmare